

Folklore e cultura nazionale

GIUSEPPE COCCHIARA: *Pitrè, la Sicilia e il folklore*. D'Anna, Messina, 1951.

Il nome di Giuseppe Pitrè ha certo risonanza ben oltre la cerchia degli studiosi di folklore e ben al di là dei confini della sua Sicilia; ma, come sovente accade, alla notorietà del nome e alla simpatia che suscita la sua duplice ma coerente personalità di medico degli «umili» e di storico della loro cultura, non si accompagna di solito una adeguata cognizione del preciso significato dell'opera sua nella storia degli studi di folklore e nella cultura nazionale.

Ora, il nuovo amoroso, ma vigile studio che Giuseppe Cocchiara dedica al «maestro» ha proprio l'intento di lumeggiarne la figura «in tutti i suoi molteplici aspetti»; ed in effetti, a lettura conclusa, non solo risulta chiaramente illustrato lo sforzo vigoroso e coraggioso che il Pitrè compì per inserire la Sicilia nella cultura nazionale; non solo risalta documentalmente quella «umanità» che pervade il suo enorme lavoro di raccolta dei documenti e che lo fa storico assai più moderno e vivo di tanti suoi contemporanei aridi e falsamente «oggettivi»; ma si dichiarano soprattutto i temi essenziali della problematica metodologica del Pitrè in un approfondito esame che mira a fecondare ulteriori sviluppi del pensiero.

Non è questo il luogo per seguire il Cocchiara nella sua disamina di ciò che è vitale e di ciò che è caduco nella concezione del Pitrè; ma ben è il luogo di rilevare come il Pitrè avvertisse la limitatezza della storiografia delle classi dominanti e come sentisse, sia pure in forma che a noi oggi di necessità deve

apparire inadeguata, la vitale importanza del «mondo subalterno» nella storia dell'umanità. E valgano le sue parole: «La vita del popolo si è confusa fin'oggi con quella dei suoi dominatori...; della sua storia si è voluto fare una cosa stessa con la storia dei suoi governi, senza pensare che il popolo stesso ha memorie ben diverse da quelle che tanto spesso gli si attribuiscono sia dal lato delle sue istituzioni, e sia da quello degli sforzi prepotenti da esso durati a sostegno dei propri diritti». Il significato più vero degli studi di tradizioni popolari è additato, anche se in forma ancora generica. Naturalmente, dal riconoscere la validità iniziale di questa concezione del folklore, all'affermare che lo studio della tradizione popolare «è il socialismo della cultura» come fece il Cesareo in una sua pagina ricca di entusiasmo, dedicata appunto al Pitrè, ci corre.

Lo studio del folklore non fu socialismo nel Pitrè, e non è in sé socialismo se non si inserisce nel vivo della lotta per l'abbattimento dei «dominatori», per la scomparsa delle «classi subalterne». Ma ciò non toglie che allo studio delle tradizioni popolari, e a certi termini vitali del pensiero del Pitrè che il Cocchiara ha posti in evidenza nel suo studio, spetti oggi un ruolo di primo piano nella lotta che il movimento operaio e contadino conducono nella cultura. Una ottima occasione per esaminare più da vicino la questione ci sarà offerta tra breve dalla ampia storia del folklore che il Cocchiara pubblica ora presso Einaudi.

A. M. CIRESE